

L'associazionismo sportivo in Italia: educazione e pratica agonistica

Summary: THE SPORTS ASSOCIATIONS IN ITALY: EDUCATIONAL AND COMPETITION

In Italy sport plays an important role in social and cultural life. Its educational function and that of sport associations are not obvious for different schools of thought. This paper assumes functional and operational definition of education, as transmission of knowledge and the opportunity of favoring social interactions. With the purpose of interpreting the ongoing situation, the paper treats the evolution of relationship between sport associations and political institutions in a historical perspective, and describes the current situation of Sport Promotion Agencies and not for profit Associations, and their asymmetrical distribution between North and South Italy. The educational purpose of Sports Associations actually shows lights and shadows. The lights regard the strong capability to bring people together during the practice of amateur or agonistic sport even though many shadows affect the possibility to express a fair judgment on actual capability to transmit high sport moral values.

Keywords: Sport, Education, Associations, Public Institutions, North - South Divide.

1. Introduzione: la pervasività materiale e immateriale dello sport

Lo sport svolge un ruolo rilevante nella vita sociale e culturale, con una presenza ben radicata di organizzazioni sportive nell'intero territorio italiano, localizzate con asimmetrica densità, maggiore al Nord, minore al Sud. La diffusione dello sport in Italia ha comunque il carattere della pervasività, testimoniato dal numero di società sportive e di organizzazioni (facenti capo a Comitato Olimpico Nazionale Italiano-CONI, Federazioni Sportive, Discipline Associate, Enti di Promozione Sportiva) che assommano a quasi 95.000 complessivamente e sono diffuse in ogni regione italiana. Lo sport è pervasivo sia in termini materiali sia immateriali. Per il primo aspetto basta considerare che quasi 34 milioni di italiani praticano attività sportive agonistiche o amatoriali, che 5,5 milioni di famiglie sono abbonate a Sky Sport e che i giornali dedicati hanno una tiratura media di circa 1,1 milioni di copie giornaliere (Censis-CONI, 2008). Sul piano del suo impatto immateriale, gli aspetti che interessano riguardano la sfera etico-valoriale (spirito di squadra, disciplina, rispetto delle regole, ecc.), quella educativa e pedagogica (lo sport è praticato dal 65% dei giovani di età compresa tra 11 e 14 anni, età considerata di particolare delicatezza), quella della formazione (corsi di laurea, master, Scuola dello Sport di Roma, oltre ai corsi innumerevoli finan-

ziati dalle Regioni), infine interessa anche la sfera della salute e della prevenzione contro le malattie indotte da sedentarietà (Censis-CONI, 2008).

In una prospettiva di analisi geografica dei fenomeni, questo lavoro tratta delle relazioni tra sport, educazione e formazione con l'intento di descriverne i punti di forza e di debolezza (o distorsione) al fine di avanzare proposte di miglioramento delle politiche di governo del settore.

Il lavoro è organizzato nel modo seguente. Il secondo paragrafo tenta una definizione del concetto di educazione e di funzione educativa dello sport. Il terzo paragrafo è dedicato al rapporto tra associazioni sportive e istituzioni politiche anche con una prospettiva storica. Il quarto e il quinto trattano rispettivamente la situazione attuale degli Enti di promozione sportiva e delle associazioni non-profit e la loro distribuzione geografica in Italia. Nel sesto e conclusivo paragrafo si svolgono alcune considerazioni critiche su quanto esposto e sulla capacità educativa delle associazioni non-profit sportive italiane.

2. Che significa educare con lo sport? L'imbarazzante mancanza di certezze

La funzione educativa dello sport non appare del tutto scontata, anche se Cesare Scurati (2009) avverte criticamente come sia necessario rifiutare facili posizioni riduttive che pretendono l'eli-

minazione di caratteri come agonismo, spettacolarità e professionalità dalla pratica sportiva per recuperare un modello ideale di gioco, che non preveda l'attribuzione di risultato e sia indifferente al rendimento degli concorrenti.

“In tal modo, parlare di sport educativo sarebbe un esercizio del tutto inutile oppure esso andrebbe semplicemente eliminato dall'economia mentale delle persone o, ancora per renderlo in qualche modo educativo occorrerebbe togliergli proprio le sue connotazioni specifiche [...] Noi sosteniamo, invece, l'idea di 'educare nello sport con lo sport' ed il principio per cui ciascuna forma di sport contiene la sua intrinseca perfezione e può quindi contribuire alla costruzione formativa della personalità individuale e collettiva del soggetto umano.” (Scurati, 2009, p. 122).

In termini ancora più ampi, occorre perfino prendere atto di una sostanziale mancanza di una definizione condivisa di educazione, vista l'esistenza di un confronto tra scuole di pensiero totalmente diverse, separate da sfumature non proprio piccole. Le funzioni affidate all'educazione possono essere molto diverse e variare intorno a definizioni come: insegnare a imparare, aprire l'anima dei giovani, attrezzarsi per acquisire conoscenza futura, “come” pensare invece di “che cosa” pensare, porsi continuamente domande, o anche massimizzare la capacità di ciascun studente (Lloyd Yero, 2002).

Di fronte alla pluralità delle definizioni e della complessità del pensiero educativo (Corsi, 2003), e quindi dell'educazione attraverso lo sport, che non permette di assumere una posizione unica e definitiva, in che modo può essere affrontato il tema della funzione educativa delle associazioni sportive di volontariato, che invece fanno esplicito riferimento proprio a questo?

La via migliore appare quella di accettare una semplificazione dei concetti, definendo l'educare come *almeno* la capacità di *trasmettere conoscenza*. In tal modo è possibile distinguere obiettivi e funzioni di tale trasmissione. Per conseguenza, si possono considerare gli obiettivi come i “risultati da raggiungere” e le funzioni come “altri risultati che possono derivare mentre si svolge il processo di trasmissione (per esempio frequentare un luogo che permette la socializzazione e l'incontro con gli altri)” (Lloyd Yero, 2002: 167).

In tal senso, la funzione educativa delle associazioni di volontariato sportivo è indiscutibile e il loro ruolo nell'intercettare la domanda di sport, avviare centinaia di migliaia di bambini, giovani e meno giovani all'attività fisica e all'agonismo vero e proprio, merita di essere osservato con at-

tenzione poiché esse rappresentano davvero per il mondo sportivo, quello che il sistema vascolare rappresenta per l'organismo umano.

Con arterie più o meno ampie e molto capillari, le associazioni sportive molto spesso svolgono molte funzioni sociali, dall'avviamento alla pratica sportiva, all'integrazione sociale e culturale, alla trasmissione di valori e principi della convivenza civile. Non sempre questo enorme potenziale si trasforma pienamente nella vera attività formativa cui si faceva cenno. Le associazioni sportive possono essere anche luoghi dove non sempre si educano i più giovani ad un corretto concetto di competitività e dove le finalità sociali finiscono per costituire un valido alibi per generare piccoli business (sponsorizzazioni, redditi grigi, ecc.) sfruttando le agevolazioni fiscali di cui lo sport è destinatario.

3. Associazionismo sportivo e istituzioni politiche

Tutte le associazioni sportive si dicono apolitiche per definizione, con la stessa filosofia secondo cui il termine *sport* indica un'attività fatta per svago e ricreazione, mai per interesse di altro genere, in particolare politico. Tuttavia, le relazioni tra associazionismo sportivo e istituzioni politiche, compresi i partiti, sono state e sono tuttora connotate da forti interessi economici, di promozione e di propaganda. Una rassegna, pur breve, dell'evoluzione storica delle relazioni tra associazionismo e mondo politico-istituzionale appare quindi necessaria e funzionale alla comprensione dei fenomeni contemporanei.

Ogni forma organizzativa è sempre influenzata dalle condizioni dell'ambiente istituzionale entro cui si trova ad operare. Nel mondo sportivo le influenze tra associazioni e resto della società appaiono reciproche. È però facile pensare che, specialmente sotto regimi autoritari, le istituzioni siano tentate dall'usare lo sport per controllare e condizionare la massa dei cittadini, ispirandone l'adesione ideologica attraverso l'esaltazione dei risultati agonistici dei singoli atleti e delle formazioni sportive rappresentative. Anche sotto regimi democratici lo sport e il mondo delle associazioni, anello di base dell'intero settore, di certo concorrono alla produzione di un'adesione identitaria, di un sentimento di appartenenza, basato sui risultati ottenuti nelle competizioni sportive. “La società sportiva funziona sempre da potente ed efficace veicolo ideologico e propagandistico della classe e della cultura dominante.” (De Nardis 2000, p. 64).



In Italia, le Regioni hanno prodotto un pluralismo di voci in forte relazione/contrapposizione con il potere centrale, alla ricerca di un'autonomia di interessi, di decisioni e di visibilità territoriale. Lo sport non è immune dal fenomeno e il processo di popolarizzazione delle competizioni ha provocato la formazione di sensi di appartenenza non tanto verso lo Stato, quanto verso realtà locali e regionali. Le gare e i giochi nati a livello locale, si sono trasferiti su scala nazionale senza perdere il senso di appartenenza al livello municipale. La perdurante numerosità di enti di promozione sportiva e il dinamismo numerico delle associazioni sportive (vedi tabelle 1 e 2), la gemmazione continua di nuovi enti dalle costole dei precedenti (Bonini, 2006), non fa che confermare il carattere di scontro e confronto (in fondo politico) tra classi dirigenti (dominanti) in cerca di identità, distinguibili in due principali filoni ideologici, rispettivamente socialista e cattolico (Senatori, 2006). Il primo si è sempre caratterizzato per il rifiuto della pratica sportiva come fenomeno aristocratico-borghese, il secondo perché ha visto e vede lo sport come forma di socializzazione piuttosto che come competizione agonistica. Entrambi, comunque, appaiono ispirati dal rifiuto dello sport come forma di condizionamento sociale imposto dalle classi dominanti, senza però, a loro volta, rinunciare alle opportunità pedagogiche insite nell'offerta di pratica sportiva.

Lo sport "socialista" e quello "cattolico", si pongono come forma di rivendicazione di autonomia culturale ed educativa nei confronti dello Stato e delle istituzioni centrali e trovano terreno fertile anche e soprattutto a livello locale-regionale.

L'origine dell'associazionismo sportivo, per come lo conosciamo oggi, si intreccia con la storia politica e sociale dell'Italia unita, nel succedersi di diversi eventi accaduti tra Otto e Novecento (Bonini, 2006; Verratti, 2012). Nel farsi dell'Italia unita, l'attività fisica era senza dubbio finalizzata all'addestramento militare, e proprio la ginnastica era considerata lo sport più completo e quindi propedeutico alla preparazione del corpo umano ad altre attività, anche se già nel Settecento era diffusa l'idea che un po' di movimento facesse bene al fisico e fosse utile a garantire un'educazione completa ai giovani (Sorcinelli e Tarozzi, 1999). Nel 1833, per addestrare gli ufficiali dell'Accademia Reale di Torino, fu chiamato l'istruttore svizzero Rudolf Obermann, con l'esplicito intento di formare fisici adatti all'impegno militare. Il conte Ernesto Ricardi di Netro, con lo stesso Obermann, dette vita alla Reale Società Ginnastica, prima società italiana destinata ai civili e

unica nel Paese fino all'Unità (Aleandri, 2004).

L'impronta risorgimentale che caratterizzava la ginnastica post-unitaria, come strumento pedagogico per la formazione fisico-morale dei cittadini, fu tangibilmente riconosciuta dalla legge Casati del 1859 (Gori, 2013) che, riformando gli ordinamenti scolastici, introduceva l'insegnamento obbligatorio della ginnastica in tutte le scuole secondarie. Da questo momento l'importanza dell'educazione fisica crebbe in ambito scolastico, anche con la formazione di un numero crescente di docenti specializzati e il riconoscimento di un ruolo protagonista per le donne, quanto meno come produttrici in salute di uomini forti. L'impegno del "sesso debole" in tal senso è testimoniato dall'emancipata maestra di ginnastica Maria Pedani, immortalata nel gustoso romanzo (pubblicato quasi clandestinamente nel 1892) *Amore e ginnastica* di Edmondo De Amicis (2010).

L'educazione allo sport era improntata alla competizione, al rafforzamento della volontà individuale e della disciplina collettiva. Nel clima politico agitato dell'ultimo decennio del 1800, fu addirittura fondata la Lega per la Nazione armata, organismo centralizzato per la diffusione di palestre marziali, che contribuì alla prevalenza dell'educazione psico-fisica individuale, con la diffusione di discipline belliche, come ginnastica, scherma, tiro a segno (Gori, 2013).

Una figura di spicco che si spese generosamente per convincere gli italiani sull'utilità della pratica sportiva fu l'antropologo e medico Paolo Mantegazza (1897), che considerava il corpo come unità inscindibile di materia e psiche, da coltivare per il benessere personale e la salute pubblica, secondo il motto *mens sana in corpore sano*, prefigurando un contesto organizzato dallo Stato di educazione culturale laica e moderna (Gori, 2013).

Completata l'unificazione territoriale, nel XIX secolo, le società sportive, la ginnastica scolastica e la medicina pubblica assolsero così bene il compito di diffondere presso la popolazione il senso e l'orgoglio di appartenere a un'identità italiana, al punto che, insieme al fisico, gli italiani irrobustirono anche l'idea di appartenere a una grande razza, nata in una patria altrettanto grande (Cannella e Giuntini, 2007).

In pieno regime fascista, la Carta dello Sport del 30 dicembre 1928 (Bacci, 2002) fornì un primo orizzonte organizzativo al settore, che fu suddiviso tra Opera nazionale Balilla (sport per i giovani), CONI (competizioni agonistiche) e OND-Opera nazionale dopolavoro (sport per tutti). In tal modo il CONI fu definitivamente fascistizzato, mentre nascevano l'Aeroclub nel 1926,



il Motoclub nel 1927, la Federcaccia nel 1939 e la Federazione degli sport invernali (FISI) nel 1933. Lo sport fu usato come elemento totalizzante dal regime che, ovviamente, stava provvedendo alla costruzione di numerose infrastrutture sportive e alla mobilitazione del consenso popolare (Bacci, 2002).

Al momento di entrare in guerra nel 1940, in Italia erano attive 11.267 società sportive con 657.038 atleti inquadrati nel CONI e 520 società e 420.000 appartenenti a GIL-GUF (Gioventù Italiana del Littorio-Gioventù universitaria fascista) e OND (Verratti, 2012). Alla caduta del regime fascista, il CONI e le società sportive ripresero una fisionomia civica, fondata sulla libertà di associazione volontaria, tuttavia ereditando la struttura portante del movimento sportivo e la forza sociale trainante dello sport. Il CONI fu affidato alle cure del commissario straordinario Giulio Onesti, che lo riorganizzò in Comitati Provinciali CONI (CCPP) (De Julis, 2001). La paziente ricostruzione del paese passò anche attraverso la ricostruzione del tessuto sportivo italiano, allorché il CONI di Onesti puntava alla promozione dei giovani, all'apertura internazionale e alla collaborazione delle amministrazioni per lo sviluppo di un sistema sportivo rispettoso dei fondamentali valori dello sport (Fabrizio, 1977).

Ancora prima della convenzione tra il CONI e le Forze Armate, stipulata il 27 febbraio 1954 (Bonini, 2006) per coordinare i gruppi sportivi operanti nei Corpi militari e di Polizia, erano nati numerosi enti di promozione sportiva: il CSI (Centro sportivo italiano) nel 1944 d'ispirazione cattolica, l'UISP (Unione italiana sport popolare) vicina al Partito Comunista Italiano e al Partito Socialista Italiano nel 1948. L'ARCI (Associazione ricreativo culturale italiana), ispirato allo schieramento politico delle sinistre, nacque nel 1957 e l'ENDAS (Ente nazionale democratico azione sociale), che guardava al Partito Repubblicano, nel 1959. Fino agli anni Ottanta la situazione associativa rimase stabile, anno dopo il quale iniziarono a fiorire nuovi movimenti e associazioni (vedi tabella 1), mentre a cavallo del nuovo millennio apparve evidente che i sistemi sportivi, come si erano articolati a partire dall'Ottocento, andassero incontro a una fase di completa ristrutturazione. Il mondo associativo iniziò a differenziarsi e riorganizzarsi in molti sottosistemi e il modello dello sport olimpico, nel senso proprio della prestazione dilettantistica di prestigio nazionale, iniziò a fronteggiare un fenomeno diverso, che intrecciava sempre più commercializzazione e mondializzazione delle relazioni. L'autonomia dichiarata del mondo as-

sociazionistico, da questo momento, non appare più tanto assediata da istituzioni e partiti politici, con i quali ha trovato una lunga convivenza più o meno conflittuale ma fertile, ma da pressioni commerciali di respiro molto ampio, non sempre facili da contrastare.

4. Situazione attuale degli Enti di promozione sportiva e delle associazioni non-profit

La natura societaria dello sport italiano è del tutto particolare, con la prevalenza quasi assoluta di associazioni senza fini di lucro. "I soggetti economici operanti nello sport italiano sono inquadrati quasi esclusivamente sotto forma di *non-profit*. Nel rapporto tra personale dipendente e personale non retribuito il peso di quest'ultimo è sconcertante (più di nove su dieci)" (Angelucci, 2015: 269).

Col termine Ente di Promozione Sportiva (EPS) si designano le associazioni che hanno come fine statutario la promozione e l'organizzazione di attività fisico-sportive con finalità ludiche, ricreative e formative (Lupo *et al.*, 2015). In particolare, gli EPS si occupano dell'organizzazione di attività sportive a carattere amatoriale, spesso di tipo agonistico, di formazione e di avviamento alla pratica sportiva, di corsi per tecnici ed arbitri, della diffusione della pratica sportiva attraverso eventi e pubblicazioni e, nel rispetto di determinati requisiti, possono richiedere il riconoscimento da parte del CONI. Sono riconosciute come EPS, le associazioni nazionali, nonché quelle di livello regionale non riconosciute a livello nazionale, che hanno per fine istituzionale la promozione e l'organizzazione di attività motorie-sportive con finalità ricreative e formative, e che svolgono le loro funzioni senza fini di lucro, nel rispetto dei principi, delle regole e delle competenze del CONI, delle Federazioni Sportive Nazionali (FSN) e delle Discipline Sportive Associate (DSA) e nell'osservanza della normativa sportiva antidoping del CONI-NADO (*National Anti-Doping Organization*). Il quadro attuale degli EPS riconosciuti dal CONI e data e luogo della loro fondazione sono esposti in Tab. 1.

La concentrazione quasi esclusiva del luogo di nascita degli EPS nella Capitale appare una conferma della necessaria vicinanza fisica e contiguità funzionale con i centri di potere politico-amministrativo del CONI e dei Ministeri con sede a Roma. Le poche eccezioni riguardano enti che hanno radici culturali molto forti lontano da Roma o che sono nati in tempi relativamente re-



centi per iniziativa di uomini politici che nel locale andavano fondando la loro carriera iniziale.

Per quanto riguarda il profilo statutario, le istituzioni non-profit che in Italia svolgono in via prevalente attività sportive presentano una struttura di carattere associativo nel 98,5%, suddivise in associazioni non riconosciute (76%) e associazioni riconosciute (22,5%)¹. Un esiguo restante 1,5 per cento ha altra forma giuridica (comitati, società di mutuo soccorso ed enti ecclesiastici).

Il numero delle affiliazioni da parte di persone fisiche alle istituzioni di carattere sportivo è pari

a poco più di 8,6 milioni, il 15,4% del totale delle istituzioni non-profit.

Nell'arco di tempo tra i due censimenti ISTAT 1999 e 2011, le istituzioni non-profit che svolgono prevalentemente attività sportive sono nettamente aumentate in numero (+63%), sfiorando il totale di 93 mila unità, con il quasi raddoppio del numero di volontari (circa +85%), che nel 2011 sono più di un milione. Il bacino dei lavoratori retribuiti triplica (+316,7%), grazie alla grande diffusione di contratti di lavoro esterno (Tab. 2).

Tab.1. Enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI.

Sigla	Denominazione	Fondazione	
		Anno*	Luogo
ACSI	Associazione di cultura, sport e tempo libero	1960	Roma
AICS	Associazione Italiana Cultura Sport	1962	Roma
ASC	Attività Sportive Confederata	2012	Roma
ASI	Associazioni Sportive Sociali Italiane	1994	Latina
CNS LIBERTAS	Centro Nazionale Sportivo Libertas	1945	Roma
CSAIN	Centri Sportivi Aziendali Industriali	1954	Milano
CSEN	Centro Sportivo Educativo Nazionale	1976	Roma
CSI	Centro Sportivo Italiano	1944	Roma
CUSI	Centro Universitario Sportivo Italiano	1946	Roma
ENDAS	Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale	1949	Bologna
MSP	Movimento Sportivo Popolare Italia	1984	Genova
OPES	Organizzazione Per l'Educazione allo Sport	1980	Milano
PGS	Polisportive Giovanili Salesiane	1967	Torino
UISP	Unione Italiana Sport Per tutti	1948	Roma
US ACLI	Unione Sportiva ACLI	1963	Roma

Fonte: Comitato Olimpico Nazionale Italiano, (10/15).

* Informazione raccolta direttamente dall'autore.

Tab. 2. Istituzioni non profit e risorse umane impiegate - Censimenti 2011 e 1999.

	Istituzioni non profit sportive			Istituzioni non profit		
	2011	1999	% 2011/1999	2011	1999	% 2011/1999
Istituzioni non profit	92.838	56.955	63	301.191	221.120	36
Istituzioni con volontari	76.773	48.976	56,8	243.482	177.618	37,1
Volontari	1.051.879	569.779	84,6	4.758.622	3.221.185	47,7
Istituzioni con addetti	3.973	2.961	34,2	41.744	33.601	24,2
Addetti (dipendenti)	13.139	9.125	44	680.811	531.926	28
Lavoratori esterni	75.475	12.139	520,2	270.769	79.940	238,7
Totale lavoratori retribuiti	88.614	21.264	316,7	95.1580	611.866	55,5

Fonte ISTAT, 2014a.



Secondo l'ISTAT (2014a), il 60% delle istituzioni non-profit sportive è nata dopo l'anno 2000, mentre nel resto del settore tale frazione è di poco superiore al 50%. È da notare che solo circa il 4% delle istituzioni nate prima del 1970 sono ancora attive nel 2011, segno di grande rinnovamento e dinamismo del comparto. Tra i due censimenti, il peso delle attività sportive cresce in misura rilevante. Le istituzioni non-profit sportive nel 1999 rappresentavano solo un quarto del settore, mentre nel 2011 salgono a quasi il 31%. I volontari aumentano di circa il 4,5%, i lavoratori retribuiti di circa il 6% e le entrate aumentano di circa il 2,5% e le uscite di circa il 3%. I volontari, come in tutto il settore non-profit, prevalgono sui lavoratori retribuiti (dipendenti ed esterni). Anche il peso dei lavoratori esterni sale nel decennio a circa il 30% rispetto a poco più del 15% del dato iniziale. I volontari, impegnati prevalentemente nelle attività sportive, sono il 22,1% mentre gli addetti sfiorano il 2%. Il volume economico delle attività sportive è pari a circa l'8% delle entrate e delle uscite del settore non profit.

Nonostante la perdurante importanza dei lavoratori dipendenti, quindi, il fenomeno maggiormente rilevante è la crescita del numero di lavoratori esterni e di volontari, quota che comprende anche atleti, allenatori, accompagnatori, istruttori o altre figure (es. soci e iscritti), tutti retribuiti in base ad un contratto di prestazione sportiva dilettantistica.

Per avere nozione della dimensione economica dell'intero settore non-profit in Italia la fonte maggiormente attendibile è l'Annuario statistico Italiano (ISTAT, 2014b), da cui è possibile ricavare un quadro generale e, con maggiori difficoltà, uno specifico sul non-profit sportivo, che è censito sotto la voce collettiva "cultura, sport e ricreazione". Le entrate rilevate dai rendiconti delle istituzioni non-profit relative al 2011 sono pari a poco di 64 miliardi di euro. Quasi il 70% delle istituzioni realizza un volume di entrate annue non superiore ai 30 mila euro, di queste oltre un terzo realizza meno di 5 mila euro l'anno, il 14% circa tra i 60-250 mila euro, il 3,3 per cento tra i 250-500 mila e il 4,5 per cento ha entrate superiori ai 500 mila euro. Il valore medio delle entrate delle istituzioni censite sotto la categoria "cultura, sport e ricreazione" è pari a 51,1 mila euro l'anno, che colloca questo segmento all'ultimo posto rispetto alle aree attività non-profit. Le istituzioni di maggiori dimensioni economiche appartengono ai settori della sanità (con circa 1 milione di euro per istituzione), dello sviluppo economico e coesione sociale (con 642 mila euro in media

per istituzione), dell'istruzione e ricerca (523 mila euro), della filantropia e promozione del volontariato (469 mila euro), dell'assistenza sociale e protezione civile (408 mila), della cooperazione e solidarietà internazionale e delle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (entrambi con circa 312 milioni in media per istituzione) (ISTAT, 2014b).

5. La distribuzione geografica delle istituzioni

La geografia delle istituzioni non-profit a carattere sportivo rispecchia quella totale delle istituzioni non-profit. Appare evidente l'asimmetria Nord-Centro-Sud, dal momento che oltre la metà è localizzata nel Nord Italia (52,3%, equamente distribuite fra Nord-Ovest e Nord-Est), mentre nel Centro la quota è del 21,3% e nel Mezzogiorno del 26,4% (16,2% nel Sud e 10,2% nelle Isole) (Tab. 3).

In paragone alla crescita generale delle attività non-profit, con riferimento a tutte le aree geografiche, le istituzioni sportive crescono di più delle istituzioni non-profit in complesso, però con la consueta divisione geografica. Nel Nord-ovest la crescita sfiora l'80%, al Centro il 77%, nelle aree del Nord-est supera di poco il 50% e nel Sud raggiunge in +61,2%. Nelle due isole maggiori realizzano l'incremento più modesto, sia delle attività sportive (circa +40%) sia del totale delle istituzioni non profit (+20%). le Isole vantano però il primato di densità relativa delle istituzioni sportive non profit su quelle totali, con il 32,2%, maggiore del Nord-est (31,6%), che hanno valori superiori alla media italiana che è pari al 30,8%.

Come mostra la Tab. 4, la diversa densità di popolazione per aree geografiche modifica in qualche modo la classifica per numero di istituzioni non-profit e non-profit sportive. Il Nord-Est mostra una leggera supremazia rispetto al Nord-Ovest che ha valori equivalenti alla media italiana e che, invece, in termini assoluti appare primeggiare. Nello sport il Sud resta ultimo, ma le Isole attenuano la loro distanza dalla media italiana, almeno per le istituzioni non-profit sportive.

6. Alcune considerazioni critiche finali

Quanto esposto finora permette di svolgere alcune considerazioni critiche al riguardo del ruolo educativo assolto dal mondo dell'associazionismo sportivo in Italia. Occorre considerare con



Tab. 3. Distribuzione per aree geografiche delle Istituzioni non-profit in Italia.

	Istituzioni non profit sportive			Istituzioni non profit			Istituzioni non profit sportive / totale (%)	
	N.	%	%	N.	%	%	1999	2011
			2011/1999			2011/1999		
Nord-Ovest	25.074	27,0	77,4	82.883	27,5	41,7	24,2	30,3
Nord-Est	23.494	25,3	51,2	74.314	24,7	35,9	28,4	31,6
Centro	19.750	21,3	76,9	64.677	21,5	37,7	23,8	30,5
Sud	15.034	16,2	61,2	49.855	16,6	35,2	25,3	30,2
Isole	9.486	10,2	39,6	29.462	9,8	20,8	27,8	32,2
Italia	92.838	100,0	63,0	301.191	100,0	36,0	25,7	30,8

Fonte: ISTAT, 2014b.

Tab. 4. Densità delle Istituzioni non-profit sulla popolazione per area geografica in Italia.

	Popolazione	Istituzioni non profit sportive	Istituzioni non profit	Istituzioni non profit sportive / Popolazione (%)	Istituzioni non profit / Popolazione (%)
Nord-Ovest	15.766.000	25.074	82.883	0,16	0,53
Nord-Est	11.448.000	23.494	74.314	0,21	0,65
Centro	11.601.000	19.750	64.677	0,17	0,56
Sud	13.977.000	15.034	49.855	0,11	0,36
Isole	6.642.000	9.486	29.462	0,14	0,44
Italia	59.434.000	92.838	301.191	0,16	0,51

Fonte: elaborazione dell'autore da ISTAT, 2012; 2014b.

attenzione la storia dell'associazionismo sportivo italiano, che affonda le proprie radici in periodi precedenti alla nascita della Repubblica Italiana. Per alcuni aspetti le radici dell'associazionismo sportivo traggono origine in enti nati durante il regime fascista, per altri occorre risalire a periodi e regimi statuali precedenti. La perdurante vicinanza alle istituzioni politiche di diversa ispirazione, fa ancora intravedere una divisione tra associazioni laiche e cattoliche, che compongono una galassia di sigle e di enti che fanno capo, da un lato agli organi ministeriali e del potere sportivo centrale, dall'altro ai diversi e dinamici schieramenti ideologico-politici che nel tempo si sono succeduti. Appare come enti sportivi nati come collaterali a partiti che non esistono più oggi sopravvivono e cercano sponde culturali congrue alla propria origine e tradizione. La durata secolare del CONI, nato nel 1914 durante il Regno d'Italia, poi fascistizzato e quindi democratizzato dai regimi seguenti, appare come una ragione di continuità e stabilità per il mondo delle associazioni sportive che si mostrano capaci di adattamento ai tempi e agli uomini che cambiano. La dinamicità

temporale del numero delle sigle delle associazioni nazionali, come degli EPS, conferma la sicura vivacità del movimento associazionistico sportivo, ma anche la capacità di profittare della particolare legislazione italiana che consente al mondo dello sport una certa agilità fiscale.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dell'associazionismo sportivo nel territorio italiano, i numeri esposti confermano la più generale e nota divisione socio-economica tra Nord e Sud. Gli indicatori di densità di istituzioni rispetto alla popolazione attenuano ma non smentiscono l'esistenza di una sorta di separazione territoriale del non-profit. I valori e le capacità messe in mostra dal Mezzogiorno sono senza dubbio più deboli della media italiana e inferiori ad altre aree geografiche, dove sia lo sport che l'associazionismo sono più robusti.

In tema di capacità educativa il contesto dell'associazionismo sportivo mostra alcune luci e molte ombre. Senza dubbio le luci sono quelle che illuminano la grande capacità di aggregare le persone di ogni età che intendono praticare lo sport amatoriale o che in modo agonistico. I ser-

vizi offerti dalle associazioni a chi vuole praticare uno sport sono senza dubbio molti, diffusi capillarmente nel territorio e, in molti casi, del tutto efficienti. Tra i lati positivi, è da includere anche la possibilità di praticare ogni tipo di sport, anche quelli minori, poco diffusi o nuovi. Se educare, come si è accettato in premessa, significa almeno aiutare ad aumentare le conoscenze e permettere alle persone di entrare in contatto per socializzare, senza dubbio l'associazionismo sportivo assolve al fine dichiarato. Se invece, educare significa anche trasmettere valori sportivi di alto valore morale, il giudizio è molto più problematico e del tutto incerto.

Questa incertezza può essere espressa da una domanda che appare legittima, alla quale chi scrive potrebbe rispondere solo dopo ulteriori studi: è mai possibile che i molti scandali che affliggono lo sport professionistico e quello agonistico di alto livello non siano presenti anche nel sottostante mondo dell'associazionismo che dei livelli superiori è da tutti ritenuto sistema sanguigno e anello di base?

Bibliografia

- Aleandri G. (a cura di), *Jaques Ullmann, Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Roma, Armando, 2004.
- Angelucci M., *Il paradosso dello sport in Italia. Le Scienze motorie e lo sport per tutti*, Frankfurt am Main: Biblioteca Italiana, 2015.
- Bacci A., *Lo sport nella propaganda fascista*, Ivrea, Bradipolibri, 2002.
- Bonini F., *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, G. Giappichelli, 2006.
- Canella M., Giuntini S. (a cura di), *Sport e fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- Censis-CONI, *1° Rapporto Sport & Società. Sintesi*, Roma, CONI, 2008.
- Corsi M., *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.
- De Amicis E., *Amore e ginnastica*, Milano, Einaudi, 2010.
- Fabrizio F., *Storia dello sport in Italia. Dalle società ginnastiche all'associazionismo di massa*, Rimini, Guaraldi, 1977.
- Gori G., *La ginnastica*, in Arisi Rota A., Ferrari M., Morandi M., *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- ISTAT, *15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Roma, ISTAT, 2012.
- ISTAT, *Annuario statistico Italiano*, Roma, ISTAT, 2014a.
- ISTAT, *9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Il non profit nello sport. Un quadro informativo alla luce dei risultati del censimento*, Roma, ISTAT, 2014b.
- Lloyd Yero J., *Teaching in mind: how teacher thinking shapes education*, Hamilton, MT (US), MindFlight Publishing, 2002.
- Lupo D., Rossetti M., Sirotti Gaudenzi A., *Il nuovo codice della giustizia sportiva. Disciplina e commento*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2015.
- Mantegazza P., *L'Anno 3000*, Milano, Fratelli Treves, 1897.
- Rossi G., Properzi A., *Le associazioni riconosciute e le non riconosciute*, Roma, Giuffrè Editore, 2015.
- Scurati C., *Per una pedagogia dello sport: riflessioni dall'Italia*, «Teoria de la Education», 2009, 12 (2): 121-128.
- Senatori L., *Dallo sport popolare allo sport per tutti: le radici storiche, l'esperienza dell'UIISP*, Firenze, Polistampa, 2006.
- Sorcinelli P., Tarozzi F., *Il tempo libero*, Roma, Editori riuniti, 1999.
- Verratti V., *Società sportive e tessuto civile in Italia. Una storia istituzionale*, Ivrea, Bradipolibri, 2012.

Note

¹ Sono riconosciute le associazioni che hanno ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica da parte dello Stato, le non riconosciute non hanno un riconoscimento istituzionale non c'è separazione assoluta tra patrimonio dei membri e patrimonio dell'ente (Rossi e Properzi, 2015).

